

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA GIOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1833 AL 1834.



COI TIPI DEI FRATELLI MANINI
1834.

*Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe.
Gli è uno scherzo; e come tale è pre-
sentato ai cortesi Lettori.*

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ADINA, ricca, e capricciosa fittajuola
Signora Adelaide Maldotti.

NEMORINO, Coltivatore, giovane semplice,
innamorato d' Adina.
Signor Giulio Mazza.

BELCORE, sargente di guarnigione nel Villaggio
Signor Giuseppe Guscetti.

Il dottor DULCAMARA, medico ambulante
Signor Angelo Ranfagna.

GIANNETTA, villanella
Signora Amalia Bianchi.

Cori e Comparse

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori
del Reggimento: Un Notaro, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' Baschi

LA MUSICA È DEL SIGNOR MAESTRO GAETANO DONIZZETTI

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
del signor FIERAMONTE CANTONI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello. In mezzo un grand'albero, sotto al quale riposano Giannetta, i mietitori e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

Giannetta e Coro

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle,
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente:
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara! (*osservando*
Più la vedo, e più mi piace... *Adina che*
Ma in quel cor non son capace (*legge*)
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

Adi. Benedette queste carte!

E' bizzarra l'avventura.

Gia. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

Adi. E' la storia di Tristano,
E' una cronaca d'amor.

Coro Leggi leggi.

Nem. (A lei pian piano

Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. Della crudele Isotta

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un dì.

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vassel gli diede

Certo elisir d'amore,

Per cui la bella Isotta

Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conoscessi chi ti fa!

Adi. Appena ei bebbe un sorso

Del magico vassello,

Che tosto il cor rubello

D'Isotta intenerì.

Cambiata in un istante

Quella beltà crudele

Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;

E quel primiero sorso

Per sempre ei benedì.

(ridendo)

(legge)

Tutti

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso

Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella,

Io ti porgo questi fior.

Ma di lui più glorioso,

Più di lui felice io sono,

Poichè in premio del mio dono

Ne riporto il tuo bel cor.

Adi. (E' modesto il signorino! (alle donne)

Gia. e Coro (Sì, davvero.)

Nem. (Oh! mio dispetto!)

Bel. Veggo chiaro in quel visino

Ch'io fo breccia nel tuo petto.

Non è cosa sorprendente;

Son galante, son sargente;

Non v'ha bella che resista

Alla vista d'un cimiero;

Cede a Marte, Iddio guerriero,

Fin la madre dell'Amor.

Adi. (E' modesto!)

Gia. e Coro (Sì, davvero.)

(Essa ride... oh! mio dolor!)
 Bel. Or se m'ami, com'io t'amo,
 Che più tardi a render l'armi?
 Idol mio, capitoliamo:

Adi. In qual dì vuoi tu sposarmi?
 Signorino, io non ho fretta:
 Un tantin pensar ci vo.

Nem. (Me infelice, s'ella accetta!
 Disperato io morirò).

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere:
 Volano i giorni, e l'ore:
 In guerra ed in amore
 E' fallo l'indugiar.
 Al vincitore arrenditi;
 Da me non puoi scappar.

Adi. Vedete di quest'uomini,
 Vedete un pò la boria!
 Già cantano vittoria
 Innanzi di pugar.
 Non è, non è sì facile
 Adina a conquistar.

Nem. (Un pò del suo coraggio
 Amor mi desse almeno!
 Direi siccome io peno,
 Pietà potrei trovar.
 Ma sono troppo timido,
 Ma non poss'io parlar.)

Gia. e Coro (Davver, saria da ridere
 Se Adina ci cascasse,
 Se tutti vendicasse
 Codesto militar!
 Sì, sì; ma è volpe vecchia;
 E a lei non si può far.)

Bel. Intanto, o mia ragazza,
 Occupero la piazza. Alcuni istanti
 Concedi a' miei guerrieri
 Al coperto posar.

Adi. Ben volontieri.

Mi chiamo fortunata
 Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).

Adi. Voi ripigliar potete
 Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti Andiam, andiamo. (*partono Bel, Gia. e il Coro*)

SCENA III.

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L'usata seccatura!
 I soliti sospir! Faresti meglio
 A recarti in città presso tuo zio
 Che si dice malato, e gravemente.

Nem. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
 Partirmi non poss'io...
 Mille volte il tentai.

Adi. Ma s'egli more,
 E lascia erede un altro?...

Nem. E che m'importa?...

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

Nem. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.

Adi. Odimi. Tu sei buono,
 Modesto sei, nè al par di quel sargente
 Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
 Così ti parlo schietto,
 E ti dico che invano amor tu speri,

Che capricciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!... non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir:

Ti dirà che lo strascina

Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...

Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l' amor costante,
Dèi seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento

Giorno e notte, in ogni oggetto:

D' obbliarti invano io tento,

Il tuo viso ho sculto in petto...

Col cambiarsi qual tu fai,

Può cambiarsi ogn' altro amor.

Ma non può, non può giammai,

Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

Piazza nel Villaggio — Osteria della Pernice da un lato

*Paesani che vanno e che vengono occupati in varie
faccende. Odesi un suono di tromba; escono dalle
case le Donne con curiosità; vengono quindi gli
Uomini. ecc. ecc.*

Don. Che vuol dire cotesta sonata?

Uom. La gran nuova? venite a vedere.

Don. Cos' è stato?

Uom. In carrozza dorata

È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiante!

Che vestito! che treno brillante!

Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio...

Un Barone, un Marchese in viaggio...

Qualche grande che corre la posta...

Forse un Duca... fors' anche di più

Osservate... si avvanza... si accosta:

Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore Dulcamara sopra un carro, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiate.
 Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate,
 Ch'io sono quel gran medico,
 Dottore Enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti
 Benefattor degli uomini,
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.
 E' questo l'Odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati
 Autentici, bollati
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico

Simpatico; prolifico
 Un uom settuagenario;
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d'un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralatici,
 Spedisce gli apopletici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl'isterici, i diabetici,
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L'ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?...

No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco quà: così stupendo,
Sì balsamico elisire,
Tutta Europa sa ch'io vendo.
Niente men di nove lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch'io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro E' verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, Dottor, che siete!
Noi ci abbiám del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)

Dottore... perdonate...
E' ver che possediate
Segreti portentosi?...

Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dul. Ah!.. che... cosa?

Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...

Dul. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna!... e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. E' la somma che ci va.

Nem. Ah! prendetelo, dottore

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah! sì obbligato!

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,

Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è; non se ne dà.)

Nem. Ehi!.. Dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?

Dul. Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un po' si scuote...
 Poi si stura... ma si bada...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini,
 E lo bevi a centellini.
 E l'effetto sorprendente
 Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo sufficiente
 Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?...

Dul. Egli è eccellente.
 (E' Bordò, non elisir.)

Nem. Obbligato, ah! sì, obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità
 Non ve n'è non se ne dà.
 Giovinotto! ehi! ehi!

Nem. Signore!

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
 Oggidì spacciar l'amore
 E' un affar geloso assai:
 Impacciar se ne potrà
 Un tantin l'Autorità.

Nem. Ve ne do la fede mia:
 Nè anchè un'anima il saprà

a 2

Dul. Va, mortale avventurato;

Un tesoro io t'ho donato:
 Tutto il sesso femminino
 Te doman sospirerà.

(Ma doman di buon mattino
 Ben lontan sarò di qua.)

Nem. Ah! Dottor, vi do parola
 Ch'io berrò per una sola:
 Nè per altra, e sia pur bella,
 Nè una stilla avanzerà.

(Veramente amica stella
 Ha costui condotto qua.) (*Dul. entra nell'ost.*)

SCENA VII.

Nemorino.

Caro Elisir! sei mio!
 Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
 La tua virtù, se, non bevuto ancora,
 Di tanta gioja già mi colmi il petto!
 Ma perchè mai l'effetto
 Non ne poss'io vedere
 Prima che un giorno inter non sia trascorso?
 Bevasi. — Oh! buono! — Oh! caro! — un altro sorso.
 Oh! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch'essa...
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
 (*siede sulla panca dell'osteria: si cava di sac-*
coccia pane e frutti, e mangia cantando a
gola piena.)

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e Detto.

Adi. (Chi è quel matto?
Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)

Nem. (Diamine! è dessa...
(*si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo*))

Ma no... non ci appressiam. Co' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant' è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur! com' è cambiato!)

Nem. La rà, la rà, la lera!
Larà, larà, larà.

Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente.)

Adi. (Vuol far l' indifferente.)

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito,
Pesar le sentirà.)

Nem. La rà; la rà...

Adi. Bravissimo! (*avvicinandosi a lui*,
La lezion ti giova.

Nem. E' ver: la metto in opera
Così; per una prova.

Adi. Dunque il soffrir primiero?...

Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l' antico foco?...

Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

Adi. Davver? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena e Detti.

Bel. Tran tran, tran tran, tran tran. (*cantando*)
In guerra, ed in amore
L' assedio annoja e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Nem. (E' qua quel seccator.)

Bel. (*uscendo*) Io vado all' arma bianca
In guerra ed in amor.

Adi. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.

Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?

Bel. Ah! lo volesse amore!
Adi. Vedrete che vorrà.
Bel. Quando? saria possibile!
Nem. (A mio dispetto io tremo.)
Bel. Favella, o mio bell'angelo.
 Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. (Che sento!)
Bel. Ma quando?
Adi. (guardando Nemorino) Fra sei dì.
Bel. Oh! gioja! son contento.
Nem. (ridendo) Ah! ah! va ben così.

a 3

Bel. (Che cosa trova a ridere
 Cotesto scimunito?
 Or or lo piglio a scoppole
 Se non va via di qua.)
Adi. (E può sì lieto ed ilare
 Sentir che mi marito!
 Non posso più nascondere
 La rabbia che mi fa).
Nem. (Gradasso! ei già s'imagina
 Toccar il ciel col dito:
 Ma tesa è già la trappola,
 Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

*Suona il tamburo: esce Giannetta con le contadine,
 indi accorrono i Soldati di Belcore.*

Gia. Signor Sargente, signor Sargente,
 Di voi richiede la vostra gente.
Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una staffetta
 Non so qual ordine per voi recò.
Bel. Il Capitano... ah! ah! va bene. (leggendo)
 Su, camerate: partir conviene.
Cori. Partire!... e quando?
Bel. Doman mattina.
Cori. O ciel sì presto!
Nem. (Afflitta è Adina.)
Bel. Espresso è l'ordine—che dir non so.
Cori. Maledettissima combinazione!
 Cambiar sì spesso di guarnigione!
 Dover le
 gli amanti abbandonar!
Bel. Espresso è l'ordine—non so che far.
 Carina! Udisti? domani addio! (ad Adi.)
 Almen ricordati dell'amor mio.
Nem. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)
Adi. Di mia costanza ti darà prova:
 La mia promessa rammenterò.
Nem. (Sì, sì, domani te lo dirò.)
Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
 Che non anticipi? che mai ti costa?
 Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
Nem. (Fin da quest'oggi!
Adi. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)
 Ebben; quest'oggi...
Nem. Quest'oggi! o Adina!
 Quest'oggi, dici?..
Adi. E perchè no?..
Nem. Aspetta almeno fin domattina.
Bel. E tu che c'entri? vediamo un pò.
 Tutti
Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro...
 Non puoi sposarlo... te ne assicuro...

Aspetta ancora... un giorno appena...

Un breve giorno... io so perchè.

Domani, o cara ne avresti pena,

Te ne dorresti al par di me.

Bel Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

In fin ch'io tengo a fren le mani,

Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.

(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione,

Cori Ha pur la strana presunzione:
Ei pensa farla ad un Sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.

Oh! sì per bacco, è veramente

La bella Adina boccon per te!

Adi. Andiamo, Belcore (con risoluzione)
Si avverta il notaro.

Nem.(smanioso) Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori E' matto davvero
Adi. (Me l'hai da pagar.)

A lieto convito,
Amici, v'invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti

Adina, Belcore, Giannetta, e Cori

Fra lieti concenti — gioconda brigata.
Vogliamo contenti — passar la giornata:
Presente alla festa — amore verrà.
(Ei perde la testa:
Da rider mi fa.)

Nemorino

Mi sprezza il Sargente — mi burla l'ingrata,
Zimbello alla gente — mi fa la spietata.
L'oppresso mio core — più speme non ha:
Dottore! Dottore!
Soccorso! pietà.

(*Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.*)

Si cala il Sipario

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della Fattoria d' Adina.

*Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti
Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta. Gli abi-
tanti del villaggio in piedi bevendo e cantando.
Di contro i suonatori del reggimento.*

Coro **C**antiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi, e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dúl. Poichè cantar vi alletta;
Uditemi, signori.
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;

Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Sì, sì; l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
E' giunta a contentar.

Dul. La Nina Gondoliera, *(cava di saccoccia
alcuni librettini, e ne dà uno ad Adina)*
E il Senator Tredenti.

Tutti Barcaruola a due voci — Attenti
Attenti.

STROFA I.

Dul. Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

Adi. Qual onore! — Un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.

a 2

Dul. Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.

STROFA II.

Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

Adi. Quale onore! un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

Dul. Idol mio non più rigor;
Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.

Tutti Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto — cantator.

Dul. Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. *(si pres. un notaro)*

Bel. Silenzio! *(tutti si fermano)* — E' qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben venuto!

Dul. T'abbraccio e ti saluto
O medico d'amor, spezial d'Imene.

Adi. *(Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)*

Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?

Adi. Non è niente.

*(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)*

Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

Tutti Cantiamo ancora un brindisi

A sposi così amabili:

Per lor sian lunghi e stabili

I giorni: del piacer. *(partono tutti: Dul.
ritorna indietro, e si rimette a tavola)*

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali,
 Son piacevoli assai; ma quel che in esse
 Mi dà maggior diletto
 E' l' amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il Notaro: *(sopra pensiero)*

Sì, l' ho veduto... Non v' ha più speranza
 Nemorino, per te; spezzato ho il core.

Dul. *Idol mio non più rigor; (cantando fra i denti)*
Fa felice un senator.

Nem. Voi qui, Dottore!

Dul. Sì, m' han voluto a pranzo
 Questi amabili sposi, e mi diverto
 Con questi avanzi

Nem. Ed io son disperato,
 Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
 D' essere amato... prima di domani...
 Adesso... su due piè.

Dul. *(s' alza)* *(Cospetto, è matto!)*
 Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.

Nem. E veramente amato
 Sarò da lei?...

Dul. Da tutte: io tel prometto.
 Se anticipar l' effetto
 Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
 Un' altra dose. *(Io parto fra mezz' ora.)*

Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.

Dul. Ben volontier. Mi piace
 Giovare a' bisognosi. — Hai tu danaro?

Nem. Ah! non ne ho più.

Dul. Mio caro,
 La cosa cambia aspetto. A me verrai

Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
 Quì presso, alla Pernice.
 Ci hai tempo un quarto d' ora.

(parte)

SCENA III.

Nemorino indi Belcore.

Nem. *(si getta sopra una panca)* Oh! me infelice!

Bel. La donna è un animale
 Stravagante davvero. Adina m' ama,
 Di sposarmi è contenta, e differire
 Pur vuol fino a sta sera!

Nem. *(Ecco il rivale!)*
 Mi spezzerei la testa di mia mano)

Bel. *(Ebbene — che cos'ha questo baggiano?)*
 Ehi, ehi, quel giovinotto!
 Cos' hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero...
 Perchè non ho denaro... e non so come,
 Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!
 Se danari non hai,
 Fatti soldato... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. *(Che far deggio?)*

Bel. E coi contanti,
 Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l' ambizione,
 Che seduce questo cor.

Bel. Se è l' amore, in guarnigione
 Non ti può mancar l' amor.

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono;
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè, abbandono...
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)

Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s' annoia,
Non si perde a sospirar.

Credi a me: la vera gioia
Accompagna il militar.

Nem. Venti scudi!

Bel. Su due piedi

Nem. Ebben, vada. Li prepara.

Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dêi segnar.

Qua una croce. (*Nem. segna rapida-*

Nem. (*Dulcamara mente e prende
Volo tosto a ricercar.) la borsa*)

Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,

Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)

Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.)

(partono)

SCENA IV.

Piazza del Villaggio come all' Atto Primo.

Giannetta e Paesani.

Coro Saria possibile?

Gia. Possibilissimo.

Coro Non è probabile.

Gia. Probabilissimo.

Coro Ma come mai?—ma d'onde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov' è?

Gia. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l' arcano:
È noto solo — al merciajuolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.

Coro Il merciajuolo! l'ha detto a te!
Sarà verissimo... oh! bella affè!

Gia. Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha

Cospicua, immensa eredità...
Ma zitti... piano... per carità.
Non deve dirsi.

Coro

Non si dirà.

Tutti

Or Nemorino è milionario...
E' l' Epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitti... piano... per carità
Non deve dirsi, non si dirà.

(Coro parte e va incontro a Nemorino.)

SCENA V.

*Dulcamara dalla stessa parte per la quale è partito
il Coro, indi Adina.*

Dul. Come va la faccenda *(guardando nella quinta)*
Tutto il villaggio a un tratto
Fa inchini e scappellate a Nemorino!...
Per bacco!... che il mio vino.
Sia veramente un filtro?... Oh!... Adina viene;
Sentiam cosa ne dice.

Adi. *(Nemorino è felice!...)* *(pensierosa)*

Tutti gli fanno festa,
Ogni donna l'invita e l'accarezza,
Ed ei sol me disprezza!... in un momento
Come cangiò il suo core!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o Dottor!

Dul. Sì, tutta.

La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso

Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell'Elisir d'amore
Della regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.

Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.

Adi. *(Che ascolto?)* E a Nemorino
Voi deste l'Elisir?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottener l'affetto

Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. *(Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)*

Dul. *(Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)*

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminile
E' pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Dul. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue; tutte becca.

Adi. *(Ed io sola, sconsigliata,
Possede quel nobil cor!)*

Dul.

(Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor)
Bella Adina! qua un momento...
Più d'appresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...

Adi.

S'io vo'? che cosa?

Dul.

Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi.

Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul.

Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adi.

Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.

Dul.

Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi.

Non mi alletta, non mi piace,
Di turbar altrui la pace.

Dul.

Conquistar vorresti un ricco?

Adi.

Di ricchezze io non mi picco.

Dul.

Un Contino? un Marchesino?

Adi.

Io non vo' che Nemorino.

Dul.

Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.

Adi.

Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul.

Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adi.

Io rispetto l'Elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,

Dul. Tutto mio, sol mio sarà.
(Ahi! Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2

Adi.

Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.

Dul.

Si, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
E' d'amor la spezieria:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più di un Mongibello,
Per filtrar l'amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.

Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'Elisir.

(partono)

SCENA VI.

Nemorino.

Una furtiva lagrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani.

Invidiar sembrò...
 Che più cercando io vo?
 M' ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti.
 Del suo bel cor sentir!...
 Co' suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir!...
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.
 Eccola... Oh! qual le accresce
 Beltà l' amor nascente!
 A far l' indifferente
 Si seguiti così, finchè non viene
 Ella a spiegarsi.

SCENA VII.

Adina e Nemorino.

Adi. Nemorino!... ebbene?
Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?
Nem. A verun partito
 Appigliarmi non posso: attendo ancora...
 La mia felicità... (che è pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.
Adi. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.

Adi. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... lo ricomprai.
 Il fatale contratto da Belcore.
Nem. Voi stessa!... (E' naturale: opra è d'amore)
Adi. Prendi: per me sei libero:
 Resta nel suol natio,
 Non v'ha destin sì rio,
 Che non si cangi un dì. (*gli porge il contratto*)
 Qui, dove tutti t' amano,
 Saggio, amoroso, onesto,
 Sempre scontento e mesto
 No, non sarai così.
Nem. (Or, or si spiega.)
Adi. Addio.
Nem. Che! mi lasciate?
Adi. Io... sì.
Nem. Null' altro a dirmi avete?
Adi. Null' altro.
Nem. Ebben, tenete. (*le rende il contratto*)
 Poichè non sono amato,
 Voglio morir soldato:
 Non v'ha per me più pace,
 Se m'ingannò il Dottor.
Adi. Ah! fu con te verace,
 Se presti fede al cor.
 Sappilo alfine, ah! sappilo,
 Tu mi sei caro, e t' amo:
 Quanto ti fei già misero,
 Farti felice or bramo:
 Il mio rigor dimentica;
 Ti giuro eterno amor.
Nem. Oh! gioja inespriabile!
 Non m'ingannò il Dottor.
Adi. Contenti e placidi

In si bel giorno
 Scherzin d'intorno
 Gioja, e piacer.
 Giorni felici
 Noi condurremo
 Lieti godremo
 Il casto amor.

(*Nem. si getta ai piedi di Adi.*)

SCENA ULTIMA

*Belcore con Soldati e detti; indi Dulcamara
 con tutto il villaggio.*

Bel. Alto!.. fronte!... — Che vedo? al mio rivale
 L'armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore;
 E convien darsi pace ad ogni patto.
Bel. Egli è mio sposo: quel che è fatto...

E' fatto.

Bel. Tientelo pur, briccona
 Peggio per te: Pieno di donne è il mondo;
 E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice
 Io son per voi.

Tutti Per lui!!

Dul. Per me. — Sappiate.
 Che Nemorino è divenuto a un tratto
 Il più ricco castaldo del villaggio...
 Poichè morto è lo zio...

Adi. }
Nem. } Morto lo zio!
Gia. }
Don. } Io lo sapeva...

Dul. Lo sapeva anch'io.
 Ma quel che non sapete,
 Ne potreste saper, egli è che questo
 Sovrumano elisir può in un momento,
 Non solo rimediare al mal d'amore,
 Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh! il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto,
 Ogni vizio di natura.
 Ei fornisce di belletto
 La più brutta creatura:
 Camminar ei fa le rozze,
 Schiaccia gobbe, appiana bozze,
 Ogni incomodo tumore
 Copre sì, che più non è...

Coro Qua, Dottore, a me Dottore...
 Un vasetto... due... tre

Dul. Egli è un offa seducente
 Pei guardiani scrupolosi
 E un sonnifero eccellente
 Per le vecchie e pei gelosi;
 Dà coraggio alle figliuole
 Che han paura a dormir sole;
 Svegliarino è per l'amore
 Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore... a me, Dottore...
 Un vasetto... due... tre.

(*In questo mentre è giunta in scena la carrozza
 di Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano.*)

Dul. Prediletti dalle stelle,
 Io vi lascio un gran tesoro:
 Tutto è in lui; salute e belle,
 Allegrìa, fortuna ed oro
 Rinverdite, rifiorite,

Impinguate ed arricchite:
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice:

Nem. Io li debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!

a 2 Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(*Il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si
move. Tutti scuotono i loro cappelli e lo sa-
lutano.*)

Coro Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

Fine del Melodramma.